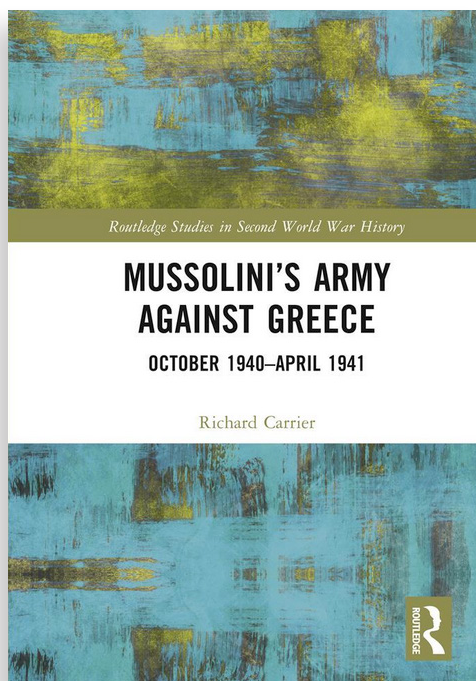


RICHARD CARRIER,

Mussolini's Army Against Greece
October 1940-April 1941

Routledge, London New York, 2021



Il titolo di questo agile –poco più di duecento pagine- ma documentatissimo libro rispecchia esattamente l'intenzione dell'autore: studiare il comportamento dell'esercito italiano nella campagna di Grecia.

Il volume è destinato ovviamente al lettore non italiano, ma le sue riflessioni ed il continuo riferimento a fonti accessibili, invece, nel nostro paese lo rendono prezioso anche per noi, in attesa, magari, di un'auspicabile traduzione.

E' infatti l'approfondita conoscenza delle fonti italiane, segnalate nelle moltissime note e nell'apparato bibliografico, che ha permesso all'autore, Assistant

Professor di Storia Militare al Real Collegio Militare canadese, di poter redigere questo testo, tanto più che l'unica opera italiana sull'argomento tradotta in inglese col titolo *The Hollow Legions – Mussolini's Blunder in Greece* è la vecchia *Storia della Guerra di Grecia* di Mario Cervi. E l'importanza delle fonti italiane è sottolineata nell'introduzione con particolare riferimento alla documentazione conservata dall'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, che l'autore ha avuto modo di consultare durante i suoi soggiorni a Roma negli anni a cavallo del secolo, un'esperienza che forse, con le norme oggi in vigore, sarebbe difficilmente ripetibile. Al di là della gratitudine nei confronti dell'Ufficio Storico per l'assistenza prestatagli l'autore ha voluto segnalare l'apporto scientifico dell'Ufficio con una segnalazione a parte, nella bibliografia, delle opere di questo comunque relative al contenuto del volume.

Il libro è diviso in due parti, la prima relativa all'esercito, alle decisioni che portarono alla guerra ed allo svolgimento delle operazioni. La seconda è dedicata all'analisi degli aspetti che caratterizzarono negativamente quella campagna, d'altronde – è lo stesso autore che lo scrive- il suo vuole essere un saggio sull'efficienza (o piuttosto inefficienza) militare, un argomento che fu oggetto della sua tesi per il Ph. D. in Storia Moderna.

Nel primo capitolo «L'esercito nel giugno '40» l'autore esamina brevemente le conseguenze delle guerre d'Etiopia e di Spagna sulla struttura militare, quali una sopravvalutazione delle nostre possibilità militari, il loro costo in armi, materiali ed equipaggiamento, il mancato ammodernamento, l'introduzione della divisione binaria e la teoria della guerra di rapido corso. Si accenna poi alla forza dell'esercito tra l'autunno del 1939 ed il giugno 1940 ed alla parziale smobilitazione del l'autunno 1940.

Il secondo capitolo è incentrato sui motivi –più che sulle ragioni- politiche che portarono alla guerra di Grecia, coinvolgendo nelle sue decisioni e nell'improvvisata preparazione, accanto al primo responsabile, Mussolini, i vertici politici (Ciano e il Luogotenente Generale in Albania Jacomoni) e militari che sollecitarono o, quanto meno, accettarono le decisioni del Duce, sottostimando, colpevolmente, il nemico, la stagione, l'inadeguatezza delle forze inizialmente impiegate e le difficoltà logistiche, dando inoltre per scontato l'intervento della Bulgaria che non si verificò.

Il terzo capitolo «La campagna» ne narra brevemente le fasi, dall'iniziale

avanzata alla controffensiva greca, contenuta, all'interno dei confini albanesi, con estrema difficoltà, con le nostre truppe a costituire un "muro", sino alla fallita offensiva del marzo '41 ed alla fase finale, dopo l'intervento tedesco, che vide ugualmente le nostre truppe avanzare a fatica.

La seconda parte «Analisi dell'inefficienza militare», che rappresenta poi la ragion d'essere del libro, si apre con il quarto capitolo «Roma e Tirana Inadeguate strutture di comando», che esamina l'approssimazione alla base delle decisioni politiche e militari e la deficiente catena di comando, sottolineando l'ambiguo rapporto tra lo Stato Maggiore e Mussolini, assolutamente inadeguato a svolgere il suo ruolo di «Comandante in Capo di tutte le forze operanti», con il conseguente condizionamento esercitato dai suoi diretti rapporti con i generali che si alternarono alla guida delle truppe in Albania.

Il capitolo quinto «Armi ed equipaggiamento» è il più tecnico ed è probabilmente il capitolo più interessante e nuovo per il lettore straniero rispetto a quello italiano. Si parte dall'esame delle armi della fanteria notando la mancanza di "mitra"- disponibili invece in A.O.I. per la Polizia dell'Africa Italiana- , la delicatezza della Breda 30, poco adatta alle condizioni della campagna, mentre , seppure anch'essa di maneggio complicato, era assai buona la Breda 37. Le bombe a mano erano scarsamente efficaci. Buoni i mortai da 45 e da 81, ma pare che gli equivalenti greci fossero usati con maggior efficacia, così come l'artiglieria. Curiosamente non vennero usati nella campagna i lanciafiamme, che pure avevano dimostrato la loro utilità nella Grande Guerra ed in Africa. L'artiglieria era in buona parte antiquata e difficile da muovere e da rifornire per la scarsità di traini meccanici, per l'insufficienza di cavalli e di muli e per la primitiva rete stradale, tanto da obbligare al trasporto a spalla dei proiettili e, talvolta, anche dei pezzi. L'impiego dei mezzi corazzati fu assai limitato per la natura del terreno e per la stagione.

L'equipaggiamento si rivelò inadatto al teatro operativo. «Vestiaro insufficiente», annotò Cavallero nel suo diario. Il cappotto a un petto non proteggeva dal freddo, la qualità delle uniformi era scadente e gli scarponi, tra fango e roccia, avevano una vita breve. Oltre 12.000 congelati possono purtroppo attestarlo. I mezzi di comunicazione, specie le radio, si rivelarono inadeguati in terreno montagnoso, da qui il ricorso alle linee telefoniche, facilmente danneggiabili, ed alle staffette.

In complesso, nota l'autore, un regime dichiaratamente militarista non era riuscito a modernizzare le sue forze armate e nel confronto con i greci, dotati di un armamento simile, risultò decisivo il diverso livello di addestramento oltre alla maggiore facilità nei rifornimenti.

«Combattenti – Il comportamento degli uomini al fronte» è il titolo del sesto capitolo e l'autore ricerca l'origine di questo comportamento nella insufficiente preparazione militare. Dei diciotto, teorici, mesi del servizio di leva soltanto pochi erano destinati all'addestramento vero e proprio, a differenza dell'esercito ellenico che sfruttava a fondo i suoi ventiquattro mesi. Inoltre l'improvvisa smobilitazione culminata col congedamento, a settembre, di 600.000 uomini rese necessaria la ricostituzione delle unità da inviare in tutta fretta in Grecia da novembre con elementi richiamati dalla vita civile, che non si ebbe il tempo di riaddestrare. Secondo l'autore, poi, e secondo i testi da lui citati - anche la preparazione degli ufficiali era sommaria e, data la relativa scarsità in Albania di ufficiali di carriera, l'esperienza di molti capitani e diversi ufficiali superiori risaliva alla Grande Guerra, combattuta da subalterni o, al più, da capitani e non aggiornata in pratica da allora ed il sacrificio di dieci colonnelli, su cinquantanove, alla testa dei loro reggimenti non bastò ad eliminare il problema. Scarso anche il rendimento degli ufficiali di complemento che avevano seguito i corsi per allievi ufficiali, specie dopo che ne era stata resa obbligatoria la partecipazione ai giovani con un titolo di studio superiore. Anche i sottufficiali, secondo il Generale Messe, non miglioravano il tono delle unità.

I soldati, in servizio di leva o richiamati, conoscevano quasi soltanto l'uso dell'arma individuale e non quello delle armi automatiche ed anche la conoscenza del fucile o del moschetto era relativa. E questo era tanto più vero per i battaglioni di Camicie Nere gettati di rinforzo nella fase della ritirata. Farinacci, Ispettore Generale della Milizia in Albania, scopre che in un battaglione tre quarti dei militi non sa' usare il fucile mitragliatore e le bombe a mano e che, addirittura, alcuni militi non hanno mai partecipato ad una esercitazione a fuoco. Va' bene che Farinacci era definito "la suocera del regime" ma questi dati sono illuminanti (e Carrier è riuscito a scovarli nelle carte del Minculpop). Inoltre mentre la più lunga durata delle campagne in Africa Settentrionale permise alle truppe di imparare "sul campo" e di utilizzarne le esperienze (in Tunisia c'erano Centri di Istruzione per la Fanteria, l'Artiglieria e i Carristi) la campagna di Grecia, con 163 giorni, spesso vissuti in affanno, non offrì le stesse possibilità.

Il morale della truppa era ovviamente influenzato dall'andamento delle operazioni- almeno fino alla realizzazione del "muro" voluto da Cavallero – dalle condizioni climatiche ed ambientali, dalla stanchezza, dalla crisi nei rifornimenti – per molti giorni solo galletta e carne in scatola – e dalla lentezza del servizio postale, per la difficoltà di smistare la posta una volta giunta in Albania. Inizialmente fu in difficoltà anche il servizio sanitario. E se le truppe reggevano dietro il "muro" non erano però in grado di passare al contrattacco, l'offensiva del marzo '41, alla presenza del Duce, non ottenne alcun risultato nonostante le forti perdite ed anche l'inseguimento del nemico in ritirata dopo l'entrata in campo della Germania fu tutt'altro che brillante.

Le perdite della campagna, anche per l'alto numero dei dispersi, sono, secondo l'autore, di difficile precisazione; forse 20.000 morti, quasi altrettanti dispersi ed oltre 20.000 prigionieri, perdite molto superiori a quelle greche.

In un momento difficile della campagna Ciano annota nel suo Diario queste parole di Mussolini: «Devo pure riconoscere che gli Italiani del 1914 erano migliori di questi di oggi. Non è un bel risultato per il regime ma è così». Però il Duce, che almeno stavolta aveva ragione, non se ne chiedeva poi il perché.

«La quadratura del cerchio» è il titolo del settimo capitolo, dedicato alla logistica. Questa fu il vero incubo che gravò, soprattutto nei primo mesi, sulle nostre truppe. Organizzare ed alimentare una campagna in oltremare costituisce una difficile prova e le difficoltà erano già preesistenti al suo inizio, date le limitate capacità e le deficienti infrastrutture dei due maggiori porti albanesi, Durazzo e Valona, e la «primitiva» rete stradale. Così, al verificarsi dell'offensiva greca, le unità fatte affluire in tutta fretta nei porti della Puglia venivano imbarcate senza le salmerie e le necessarie dotazioni di reparto. Una volta sbarcate erano avviate direttamente in linea, raggiungendola in tre giorni, percorrendo talvolta a piedi una parte del percorso in condizioni climatiche proibitive. Salmerie e dotazioni le avrebbero raggiunte diversi giorni dopo, intasando nel frattempo le retrovie. Viveri, munizioni ed equipaggiamento seguivano la medesima trafila e dove finivano le strade subentravano i muli e talvolta, fino alle prime linee, i portatori. Inutile dire anche quanto incidessero sul limitato numero di automezzi disponibili le condizioni delle strade ed il clima; i guasti erano frequenti e poche le officine di riparazione.

Solo a gennaio la situazione cominciò a migliorare, con la riorganizzazione

dell'Intendenza, razionalizzando i carichi e gli sbarchi e snellendo gli intasamenti nelle retrovie. Così, mentre nell'inverno per imbarcare, sbarcare e portare in linea una divisione, completa dei servizi, occorrevano due o tre settimane a marzo bastavano cinque giorni. Anche il servizio sanitario, all'inizio deficitario, andò migliorando ed a fine campagna c'erano ben 200 ospedali da campo.

Comunque, nonostante il suo discutibile esito, questa campagna che vide impegnati complessivamente quasi mezzo milione di uomini, rappresentò il maggiore sforzo logistico del Regio Esercito nella II Guerra Mondiale. A questo risultato contribuì anche la Regia Marina, trasportando uomini e mezzi dall'Italia e scortando i convogli. Trasporto di uomini che venne effettuato anche dalla Regia Aeronautica.

L'influenza di quest'ultima sullo svolgimento della campagna fu abbastanza limitata: scarso coordinamento con le operazioni dell'esercito, aggravato dall'orografia, due soli aeroporti in Albania con piste artificiali (dove la necessità di dislocare alcune squadriglie nelle Puglie) e, data la stagione, anche le avverse condizioni meteorologiche: nei 182 giorni della campagna il tempo fu favorevole solo 48 giorni, fu molto cattivo in 82 e mediocre negli altri

PIERO CROCIANI